

IL DIBATTITO/LA LETTERA

Manifattura, turismo, agricoltura: i pilastri per uscire dalle crisi

di ALFREDO MARIOTTI*

GENTILE direttore, ho molto apprezzato l'editoriale "Un maxi prestito europeo per la ripresa" pubblicato sulla prima pagina de *Il Messaggero*. Ritengo che il professor Fortis abbia pienamente centrato le azioni necessarie per "affrontare" la ripresa del nostro Paese, ripresa che non può essere certo disgiunta da quella del Continente europeo. L'articolo evidenzia come la competitività del Vecchio Continente si fondi sui tre pilastri basilari dell'economia, manifatturiero, turismo e agricoltura, tracciando le linee guida per agganciare la ripresa.

In qualità di segretario generale di Federmacchine, la federazione che aggrega le imprese italiane che operano nel settore del bene strumentale, base per lo sviluppo economico del Paese, vorrei sottolineare come e perché l'ipotesi di rottamazione, a livello nazionale, e specialmente europeo, sia di importanza strategica per il mantenimento e l'accrescimento della nostra capacità competitiva in ottica futura.

Posto che la globalizzazione dei mercati obbliga le imprese al confronto con tutto il mondo e, in particolare, con i nuovi concorrenti asiatici, è evidente che la possibilità per il sistema produttivo italiano ed europeo di rimanere in vita, e se possibile espandersi, non può essere legata al fattore prezzo.

Se infatti l'offerta dei nostri *competitors* può far leva su questo fattore, terreno sul quale il made in Italy e il made in Europe sono destinati a soccombere a causa dei maggiori costi di lavoro e produzione, noi dobbiamo investire per differenziare il nostro prodotto in termini di innovazione e tecnologia.

Ecco che, allora, l'aggiornamento delle macchine di produzione diventa scelta imprescindibile affinché l'offerta italiana e europea restino competitive.

Solo con un macchinario eccellente si possono ottenere prodotti eccellenti, ovvero competitivi in virtù del valore intrinseco dato dalla tecnologia.

In questo momento però negli stabilimenti produttivi delle aree maggiormente industrializzate del nostro Continente, Italia in testa, operano macchinari che, per il 25%

del totale, hanno più di 20 anni.

È quindi evidente, che senza un intervento correttivo immediato, il rischio di sorpasso da parte dei concorrenti asiatici e di uscita dal mercato internazionale delle imprese italiane (e europee) del bene strumentale si fa sempre più elevato. Ecco perché Fortis ha pienamente ragione quando sollecita la rottamazione delle macchine di produzione.

Alla sua disamina relativa al beneficio derivante dall'introduzione di questa misura occorre inoltre aggiungere come l'utilizzo di macchinari aggiornati garantisca maggior produttività, incremento della sicurezza in fabbrica e dell'ecocompatibilità degli impianti, temi di assoluta attualità.

Quanto costerebbe la rottamazione dei macchinari obsoleti?

Non molto se teniamo conto dei fattori positivi dell'azione sulle entrate collegate:

- 1) recupero di maggiore Ires dai venditori;
- 2) recupero di maggiore Iva;
- 3) abbattimento di costi per minor utilizzo di ammortizzatori sociali.

Il beneficio per le aziende utilizzatrici sarebbe ipotizzabile in un abbattimento pari a circa il 50% del valore del macchinario acquisito in sostituzione dell'usato ultraventennale direttamente detraibile dalle imposte dell'esercizio di acquisto del bene.

I fondi che si renderebbero necessari per l'operatività del provvedimento a livello europeo, d'accordo con il professor Fortis, potrebbero sortire dall'emissione di bond europei garantiti dalle riserve auree dei Paesi.

Se l'operatività del provvedimento non potesse essere attuata attraverso la proposta di Fortis, sarebbe auspicabile un accordo fra i Paesi europei più industrializzati per l'attuazione di una decisione comune di incentivazione alla rottamazione dei macchinari che segua la linea sopra tracciata.

Per l'Italia, il costo oggettivo derivante all'introduzione del provvedimento si aggirerebbe attorno ai 4,5 miliardi di euro per anno di vigenza dell'agevolazione. In realtà, il costo reale della manovra sarebbe pari alla metà cioè a circa 2 miliardi di euro, considerando i rientri derivanti dal minore utilizzo della cassa integrazione, conseguente alla ripre-

sa dell'attività produttiva, e l'incremento delle entrate Iva dovute al riavvio dei consumi.

*Segretario generale Federmacchine

